

— o sia nelle nostre medesime colonne per contributi di notizie, di lumi, d'idea pervenutici da collaboratori ordinari e straordinari, i quali dimostrano (ed è la massima soddisfazione a cui aspiriamo) di credere alla lealtà della nostra divisa: *libertà di discussione, niente apriorismi, sincerità e verità.*

La lettera del Prof. Ventura e l'articolo del D.r Colajanni pubblicati nel n. 3 non sono rimasti isolati. Ecco qua una lettera, che ci viene da chi trovasi in Rumenia e in grado quindi di vedere d'avvicino una delle razze più spregiate, gli zingari; e la facciamo seguire dai passi più importanti, testualmente tradotti o fedelmente riassunti dal *Forum* di Boston (fasc. d'agosto 1888) dell'articolo del Cable sui Negri d'America, a cui accennava il sig. Ventura. (N. d. Comp.)

## EBREI E ZINGARI IN RUMENIA

Ebrei e Zingari — ecco i due rami della razza indo-europea, disprezzati, vilipesi, evitati come la lebbra od il colera, respinti dalla legge e trattati peggio de' cani.

Le nazioni occidentali d'Europa hanno, a vero dire, posto da parte i pregiudizii di razza, dinanzi alla legge tutti gli uomini sono uguali, tutti son cittadini d'una sol patria. Però un senso intimo di schifo, massime per gli Zingari, esiste ancora. Gli Ebrei, una volta rimosse le ubbie religiose che ai cristiani li rendevano odiosi, entrarono nella grande famiglia dei popoli moderni.

Qui in Oriente però i pregiudizii, le prevenzioni contro gli uni e gli altri esistono tuttora. E se esistono hanno però anche in parte la loro ragione di essere. Tanto vero che l'art. 7 della rumena costituzione — la quale è pertanto nota come la più liberale d'Europa — restringe per gli Ebrei il diritto di proprietà di beni immobili alle sole città, rimanendo loro escluso qualsiasi diritto di proprietà di fondi. V'è poi altra legge contro il commercio ambulante, che ha loro tolto anche gran parte di lucro.

Per qual ragione questa maniera di trattare, questa negazione della libertà, o questa tirannia, come la chiamereste voi? — Vediamone i motivi.

La Rumenia ha più di seicentomila ebrei, dei quali buona parte non naturalizzati ed il cui scopo è di vivere alle spalle del paese. Sanguisughe insaziabili, s'attaccano ad ogni ramo di commercio lucrativo e lo sfruttano. Non lasciano alcun punto dove non s'introducano: nelle grandi città, come nei più umili villaggi, l'ebreo è presente, come un'arpia, sotto la forma di speculatore, d'usuraio, di negoziante d'alcool, di panni o di carne umana. Il suo commercio è pieno d'imbrogli, di laidezze, d'inganni.

Per cui il popolo rumeno — più fiacco e più orgoglioso — rimane spettatore passivo ed incoscientemente colpevole di tale mercimonio. L'ebreo è quindi cordialmente odiato, ma non per motivi religiosi, bensì per la sua insaziabile brama di far denaro con ogni mezzo.

Dicono e vantano l'ebreo industrioso ed economo; ma è appunto perchè spinge queste virtù ad un grado superlativo che egli si fa aborrire. Esso diventa crudele, duro, tetragono alle disgrazie altrui.

E l'odio di cui l'onorano, lo ricambia con pari veemenza. Epperò co' suoi correligionari è giusto, onesto, solidale. Non gli mancan le virtù

domestiche e non gli farebber neppur difetto quelle civiche, se si volesse accettarlo nel grembo della legge. Ma una specie di precipizio lo separa dal cristiano. Basterebbe pel momento gettarvi un ponte sopra. Naturalizzate l'ebreo, fate che il frutto del suo lavoro siagli assicurato ed allora egli comincerà ad amare la terra rumena che diverrà sua patria. Egli non potrà — se non con fusioni — rinnegare il suo carattere atavistico; ma la sua fibra s'addolcirà ed il consorzio libero lo renderà uomo degno al pari degli altri. E' ciò che si vede, a mo' d'esempio, in Francia ed in Inghilterra; è ciò che già si comincia a capire qui in Oriente dalle classi più colte ed in parte anche dal popolo comune.

Gli Ebrei hanno del resto introdotto in Rumenia molte industrie, per i cui prodotti si doveva prima ricorrere all'estero: a Jassi — dove è il nucleo più forte d'ebrei — esistono molte fabbriche florenti; lo stesso dicasi di Ploiesti e Botosciani. Galatz possiede una grandiosa fabbrica a vapore per segare legna; Braila e Tulcea distillerie di spirito che fanno esportazioni in Austria ed in Italia; Focsiani concie di pellami, fabbriche di corda ecc. Il male si è che il profitto non torna a vantaggio del paese, poichè il denaro si colloca all'estero. I banchieri ebrei poi, per meglio arricchirsi, fecero per qualche anno una guerra accanita coll'agio ai biglietti ipotecari dello Stato, causando uno scompiglio, una desolazione, una rovina tale da far temer prossimo un fallimento dello Stato.

Simil patrimonio di odio e più grande di sprezzo hanno gli zingari. Accozzaglia di individui d'una nazione spenta per sempre e quasi ignota alla storia, rimasuglio dell'invasione di un popolo nomade, gli Zingari occupano ed infestano ora più particolarmente l'Ungheria e la Rumenia. Scarmigliati, seminudi, percorrono le città e la campagna, s'attendano sotto il cielo libero o si rannicchiano nel loro carro per passare la notte accanto ad una pubblica strada; rubano dove e quanto possono per poi fuggire ed altrove perpetrare altri furti. Timidi sempre, in seguito delle patite persecuzioni, non attaccano mai l'uomo di fronte, ma lo derubano alla chetichella. Hanno il carattere della volpe. S'inchinano dinanzi al primo venuto e pensan già come potranno carpirgli destramente qualche cosa.

Dimora stabile non hanno che per l'inverno. Scavano allora nella terra una buca della profondità di circa due metri. La coprono a guisa di tenda conica con tela o pelli d'agnello. Là in quel buco di due metri quadrati, vivon due o più famiglie nella più squallida miseria, nel putridume, nell'oscenità e della più schifosa vita ch'io m'abbia mai vista.

Gli zingari che si danno a qualche mestiere — come di ciabattino o di calderajo — hanno ancora tutto il fare libero dei nomadi della campagna; conducono seco le loro donne, le quali cercano di guadagnarsi un pezzo di pane colla chiromanzia e pongon il denaro nella *ghioca*, specie di conchiglia magica. Ma questi zingari son già più regolati nel modo di vivere; sono